

GL 0HUFROHGu

QRYHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
6	Il Sole 24 Ore	22/11/2023	<i>Opere prioritarie a quota 448 miliardi, 133 sul Pnrr (F.Landolfi)</i>	3
12	Il Sole 24 Ore	22/11/2023	<i>Int. a P.Martin: "Siamo vicini a produrre energia nucleare sicura: Italia pioniera su fusione" (C.Condina)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Italia Oggi	22/11/2023	<i>Suolo tutelato grazie alle Casse (S.D'alessio)</i>	7
1	Il Fatto Quotidiano	22/11/2023	<i>Mentre il governo seguita a sputare sul Superbonus, Tajani vuole prorogarlo nella Manovra (G.Salvini)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
38	Il Sole 24 Ore	22/11/2023	<i>Il domicilio digitale facilita gli avvisi ai condomini (A.D'ambrosio)</i>	10

Opere prioritarie a quota 448 miliardi, 133 sul Pnrr

Rapporto Cresme. Bilancio sulle infrastrutture prioritarie e strategiche. Il Ponte sullo Stretto vale da solo quanto porti e interporti

Flavia Landolfi

ROMA

Prosegue indisturbata l'onda lunga delle infrastrutture strategiche e prioritarie che nel 2023 segna un nuovo record alzando ancora l'asticella dei costi arrivati alla ragguardevole cifra di 448 miliardi di euro, di cui 133 sul Pnrr-Pnc. Una montagna di opere entrate nella programmazione e finanziate, a oggi, per il 70%.

La fotografia arriva dal rapporto annuale del Cresme "Infrastrutture strategiche e prioritarie 2023" presentato ieri in Commissione Ambiente della Camera. Per inquadrare i numeri basti pensare che in pochi mesi, dall'ultima rilevazione datata 31 maggio 2023, il settore ha macinato altri 53,895 miliardi di euro, registrando +13,7% rispetto alla spesa individuata di 393,928 euro. «Se nei prossimi dieci anni realizzassimo tutti questi interventi infrastrutturali - spiega il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - cambieremmo radicalmente il volto del nostro Paese».

Il rapporto passa ai raggi X lo stato di avanzamento delle opere e accende un faro anche sulle procedure di gara, tra progettazione ed esecuzione: qui anche grazie alla locomotiva del Pnrr, si registra una drastica riduzione dei tempi che passano da 12 a 1 mese. Senza contare la frenata sui ribassi e un ridimensionamento della partecipazione delle imprese alle

gare che passano da una media di 41 a 11, mantenendo comunque la concorrenza a livelli accettabili. Il futuro si fa più in certo: a pesare sul settore c'è infatti il progressivo spostamento delle opere dalle fasi di gara alla realizzazione vera e propria. Solo allora si vedrà se il sistema reggerà. Ma andiamo per ordine.

Costi e coperture

L'incremento di quasi 54 miliardi di maggio ad agosto ha nomi e cognomi. Innanzitutto l'aumento dei costi per 39,295 miliardi dovuti sostanzialmente all'aggiornamento dei quadri economici per via dell'aumento dei prezzi. Per i restanti 14,6 miliardi di euro c'è invece da registrare la novità del Ponte sullo Stretto entrato nella programmazione con 13,5 miliardi di infrastruttura e 1,1 miliardi di opere connesse. Del monte complessivo di 447,823 miliardi, 36,627 sono su infrastrutture non prioritarie mentre la gran parte - 411,196 miliardi - sono per opere prioritarie. Di queste infine 132,7 miliardi sono in ambito Pnrr-Pnc: un numero che parla da solo e ridimensiona il ruolo da superstar del Pnrr rispetto alla programmazione infrastrutturale italiana.

La ripartizione

La fetta più grande di questa valanga di denaro va alle ferrovie con 183,3 miliardi, seguita da strade e autostrade con quasi 124 miliardi. Cinquantasette

miliardi vanno ai sistemi urbani e 13,7 a porti e interporti che pesano quanto, da solo e senza opere complementari, il Ponte sullo Stretto (13,5 miliardi).

Fabbisogno

Il 70% delle opere dispone di copertura: si tratta di 315 miliardi di euro che allo stato sono presenti in norme e leggi di bilancio. «Il fabbisogno residuo - recita il Rapporto Cresme - necessario per completare le infrastrutture programmate, ammonta a 132,894 miliardi (30%)». Più pesante, come prevedibile l'apporto pubblico nelle disponibilità: si tratta dell'87% pari a 274,442 miliardi, mentre il restante 13% pari a 40,487 miliardi è di natura privata.

Il boom dei bandi

Non stupisce che all'esplosione del mercato corrisponda un ulteriore balzo in avanti delle procedure di gara. Tra gennaio e agosto 2023 sono stati messi a bando 64,5 miliardi di lavori, il 60,2% in più rispetto allo stesso periodo 2022. Tra le altre novità il Cresme segnala l'ingresso della semplificazione e digitalizzazione nelle procedure con una contrazione dei tempi di affidamento dei lavori da oltre 1 anno a 2 mesi. Assottigliata anche la platea di partecipazione che passa da una media 41 imprese nel 2016 a 11 nel 2023. Contratti infine i ribassi di gara: si passa dal 24,3% del 2016 al 16,4% del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bellicini: «Se in 10 anni realizzassimo tutti questi lavori cambieremmo il volto del nostro Paese»

La programmazione di opere prioritarie e strategiche

I COSTI

Infrastrutture strategiche e prioritarie.

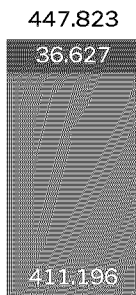
Importi in milioni di euro

- PRIORITARIE
- NON PRIORITARIE

Rilevazione al 31 maggio 2022



Rilevazione al 31 agosto 2023

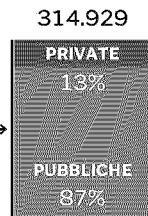


LA RIPARTIZIONE

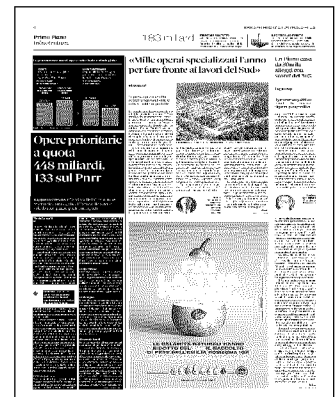
Disponibilità e fabbisogno per fonte di finanziamento.

Importi in milioni di euro

- DISPONIBILITÀ
- FABBISOGNO



Fonte: Cresme – Camera dei deputati



L'intervista. Piero Martin. Il professore ordinario di Fisica sperimentale all'Università di Padova è fiducioso e spiega: «Difficile immaginare quel che accadrà dopo il prototipo ma non escludo una rapidissima accelerazione»

«Siamo vicini a produrre energia nucleare sicura: Italia pioniera su fusione»

Cheo Condina

Il primo prototipo per la fusione nucleare previsto dall'alleanza Eni-Mit nel 2025? «Da fisico sono fiducioso, finalmente si intravede il primo obiettivo: dimostrare che si può produrre elettricità da un reattore sicuro per natura». Il suo ruolo nella transizione energetica globale? «Sarà il futuro insieme alle rinnovabili: finalmente il mondo, soprattutto l'Europa complice la guerra in Ucraina, si è svegliato». E l'Italia? «Nella fusione è stata pioniera con vari progetti, intravedendo con grande anticipo questa opportunità». Piero Martin è professore ordinario di Fisica sperimentale all'Università di Padova ed è considerato tra i più grandi esperti di fusione nucleare (è anche Fellow dell'American Physical Society, riconoscimento riservato a un limitato numero di fisici internazionali). Alle valutazioni dello scienziato, che preferisce non sbilanciarsi sui tempi («mi servono elementi forti e dipenderà da tanti fattori e dalle prossime urgenze ambientali e strategiche globali»), Martin aggiunge una lettura più strategica, altrettanto cruciale per centrare l'ambizioso obiettivo di produrre energia come nel sole. «Sulla fusione vedo tanti attori e tante iniziative, in concorrenza ma anche complementari tra loro, così come un grande interesse dei principali Governi mondiali e

un asse pubblico-privato sempre più forte, testimoniato in Italia dall'alleanza tra Enea ed Eni», sottolinea il professore, evidenziando come più in generale – per costruire il paniere energetico del futuro, da improntare sull'elettrificazione – bisognerà «ragionare in maniera più complessiva, senza imposizioni dall'alto ma anche senza no a prescindere, consapevoli che nei prossimi anni avremo ancora bisogno sia del gas sia della fissione nucleare, magari con i mini reattori Smr».

I tempi confermati da John Kerry per i progetti del Commonwealth Fusion Systems di Mit ed Eni sono stretti con il primo prototipo già nel 2025
Se Kerry lo ha detto, avrà avuto i suoi buoni motivi. Da fisico più che commentare i tempi preferisco ricordare che prima di tutto è necessario dimostrare che il reattore può produrre elettricità, cosa che non è stata ancora fatta. Tuttavia, vedo una base scientifica forte e un grande sprint verso questo obiettivo, che ormai si può intravedere. Sono fiducioso.

Lo stesso Kerry ha parlato di un'immissione in rete dell'energia in rete già nel 2030
Quello che verrà dopo il prototipo è difficile immaginarlo e dipenderà da molti altri fattori, non escludo che ci possa essere una grandissima accelerazione. Le faccio un esempio: Enrico Fermi ha realizzato la prima pila atomica nel 1942 e poi sotto la spinta dei driver legati alla Seconda guerra mondiale, la

fissione ha prodotto per la prima volta elettricità nel 1951 ma per l'equivalente di quattro lampadine, nulla di paragonabile alle centrali nucleari da oltre 1 GW di oggi. In sostanza, passare da una fase dimostrativa a una più industriale richiederà del tempo. Per questo ribadisco: più che parlare di date, preferisco evidenziare la chiarezza, che oggi c'è, di un percorso e di una strategia.

In quest'ottica quanto è importante il ruolo dei privati?

Ad oggi hanno investito oltre 6 miliardi, il loro ruolo è fondamentale tanto quanto lo è la loro alleanza con il pubblico: parlo di aziende come l'Eni, impegnate in prima fila, e in parallelo di progetti internazionali come il reattore sperimentale Iter, un modello di diplomazia scientifica, visto che vede come partner Ue, Usa, Corea del Sud, Giappone, India e Russia, che punta a risolvere i problemi legati alla fase più "commerciale" della fusione. Nel complesso vedo iniziative e sforzi complementari che creano competizione positiva ed entusiasmo.

Va letto in quest'ottica anche l'esperimento dello scorso dicembre in California, che ha prodotto una reazione di fusione che ha liberato più energia di quanta ne sia servita per innescarla?

Sì perché sfrutta un approccio inerziale interessante ma molto complesso, che usa raggi laser per comprimere il combustibile e portarlo alla fusione, diverso dal

confinamento magnetico del Mit. Tuttavia ritengo che quest'ultimo abbia più potenzialità.

In questo scenario come si colloca l'Italia?

In prima fila. Nel 2017 abbiamo lanciato il progetto Divertor Tokamak Test con Enea ed Eni: un'alleanza pubblico-privato che dovrà risolvere i problemi fondamentali sulla gestione di flussi di calore per tutti i reattori. Il nostro Paese ha visto in anticipo una grande opportunità, anche grazie a una tradizione accademica molto forte, ci sono tantissimi studenti che oggi si avvicinano a questo settore.

Come vanno letti i progressi sulla fusione nell'ottica della transizione energetica?

Forse anche grazie a quanto avvenuto in Ucraina il mondo si è svegliato, sono fiducioso che in futuro la fusione sarà un componente essenziale del paniere energetico. Ovviamente non l'unico, ci saranno le rinnovabili e la fissione nucleare continuerà a mantenere un suo ruolo, con i reattori Smr come soluzione interessante a breve termine. Sull'energia dobbiamo avere un approccio su scala europea, laico, guardando ad ampio spettro e soprattutto con

una visione d'insieme, grazie alla quale anche il tema dei tempi si aggiusta. Senza preconcetti e senza imposizioni dall'alto.

L'energia oggi vive anche di squilibri a livello globale. La fusione nucleare può attenuarli?

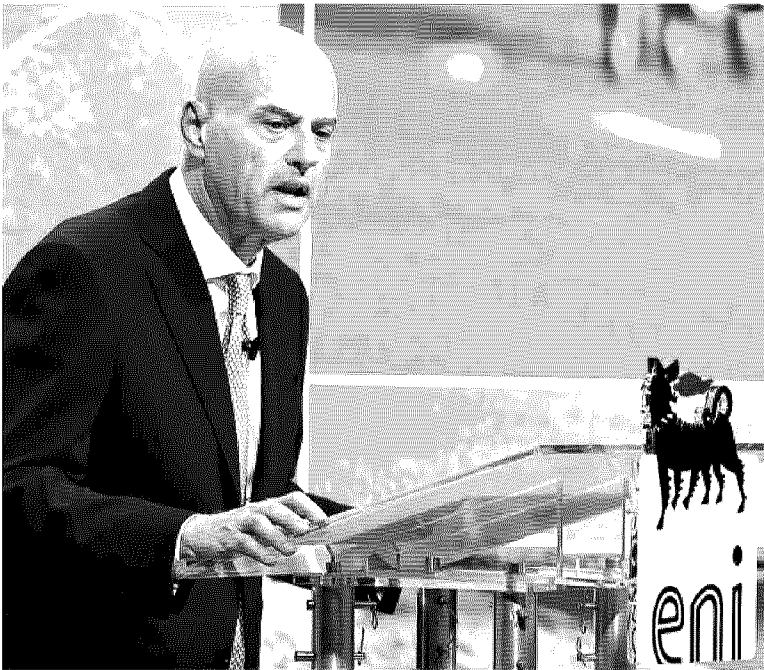
Ad oggi abbiamo 800 milioni di persone senza energia elettrica, soprattutto in Africa. L'energia che un giorno arriverà dalla fusione dovrà essere un patrimonio di tutti: se oggi servono grandi capitali occidentali per la ricerca, domani avremo bisogno di una grande idea politica per far sì che le conquiste della scienza contribuiscano a una democratizzazione dell'energia.

IL PROGETTO DELL'ENI

La collaborazione tra Eni e Mit di Boston è iniziata nel 2008. Punta di diamante è il Commonwealth Fusion Systems, spin-out del Mit per l'applicazione

industriale della fusione nucleare (tra due atomi d'idrogeno) a confinamento magnetico, processo che libera un'energia di fatto inesauribile, senza emissioni di gas serra o radiazioni. Eni ha investito

nella società nel 2018 tramite Eni Next. Lo scorso marzo è stata siglata una nuova intesa per accelerare sull'Arc, il primo impianto in grado di immettere in rete energia da fusione



L'alleanza.

Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, guida il gruppo nell'avventura dell'accordo con il Mit di Boston sul nucleare sicuro



PIERO MARTIN
Professore ordinario di Fisica sperimentale all'Università di Padova



Fondo Impact investirà oltre tre miliardi

Suolo tutelato grazie alle Casse

Avanza (anche) grazie al supporto finanziario delle Casse di previdenza dei professionisti la rigenerazione urbana del nostro Paese, all'insegna dell'efficienza, dell'accesso agli strumenti digitali e del minor consumo del suolo: il «Fondo Impact» di Coima Sgr, la società di gestione dei patrimoni immobiliari fondata da **Manfredi Catella** (che ha appena annunciato che investirà nella transizione energetica, per il triennio 2024-2026, oltre 3 miliardi), infatti, ha una dotazione di oltre 800 milioni ed è partecipato dall'Ente pensionistico dei medici e dentisti (Enpam), da Cassa forense (avvocati), da Inarcassa (ingegneri e architetti) e dalla Cdc (dottori commercialisti). E ciò costituisce un esempio di quella «collaborazione pubblico-privata» esaltata dal sottosegretario all'Economia **Federico Freni**, convinto che sia questo «il futuro» cui tendere per realizzare grandi opere, visto che «la nostra condizione economica non offre alternative».

È un assaggio di quanto è emerso ieri mattina, al Maxi, a Roma, durante il Forum di Coima, che ha dato l'oppor-

tunità al presidente della Cdc **Stefano Distilli** di porre l'accento su quello che ha definito un «percorso virtuoso di riposizionamento dell'investimento immobiliare» nel comparto della previdenza privata e privatizzata, riqualificando un portafoglio che da decenni era «scarsamente appetibile, locato spesso a equo canone»; lo «sprint» ai processi di rinnovamento urbano, s'è inserito il vertice di Inarcassa **Giuseppe Santoro**, è giunto dai recenti bonus fiscali per l'edilizia, ora «saremo attenti» a monitorare l'andamento dei progetti inclusi nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza).

Quanto alla guida dell'Enpam e dell'Adepp (l'Associazione delle Casse) **Alberto Oliveti**, s'è soffermato su ciò che ha «funzione e valenza pubbliche», tra cui la rigenerazione dei centri urbani, in un'epoca di «grandi transizioni», nella quale, ha scandito, con riferimento alla propria platea di iscritti, i «camici bianchi», la tutela della salute «dovrebbe essere il pilastro più importante della società».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —



Mentre il governo seguita a sputare sul Superbonus, Tajani vuole prorogarlo nella Manovra per chi ha fatto il 70% dei lavori. Ma non era una "supertruffa"?

LA BATTAGLIA

GLI EMENDAMENTI L'ACCORDO DI MAGGIORANZA DI NON PRESENTARLI VACILLA. LA LEGA NE DEPOSITA TRE

Superbonus, Forza Italia s'impunta: "In manovra dev'esserci la proroga"

» Giacomo Salvini

Nonostante le resistenze della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, Forza Italia non vuole rinunciare alla proroga del Superbonus al 2024. Sarà questa, insieme alla cedolare secca e alla salvaguardia delle pensioni dei medici, la richiesta del partito di Antonio Tajani al governo da inserire in uno degli emendamenti alla legge di Bilancio.

Ieri il ministro degli Esteri ha riunito il gruppo alla Camera per parlare delle richieste che Forza Italia farà a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia. La deputata toscana Erica Mazzetti si è fatta capofila della richiesta sul Superbonus e Tajani si è detto d'accordo: "Questa è una nostra battaglia, dobbiamo chiedere la proroga", ha spiegato il vicepremier. Una dichiarazione significativa perché non proviene solo dalla minoranza che fa capo a Licia Ronzulli ma dalla bocca dello stesso Tajani che non ha mai voluto aprire conflitti con

la premier Meloni.

LA RICHIESTA di Forza Italia è già stata scritta in un emendamento che sarà proposto al ministero dell'Economia: gli azzurri propongono di prorogare gli incentivi all'edilizia per condomini (ed eventualmente pure le unità unifamiliari) almeno per i primi tre mesi del 2024 per tutti coloro che hanno svolto almeno il 70% dei lavori. Una richiesta simile era stata fatta con un emendamento, firmato dalla capogruppo Ronzulli e dal senatore Claudio Lotito, nel decreto Anticipi al Senato ma il governo si è opposto annunciando che non passeranno tutti gli emendamenti onerosi. La stessa richiesta è stata fatta per la legge di Bilancio e quindi la trattativa si è spostata sugli emendamenti di governo che saranno presentati nelle prossime settimane. "Concedere una proroga di alcuni mesi per l'utilizzo del Superbonus per i lavori in via di ultimazione è una scelta di buon senso che evita danni incresciosi a chi possiede le prerogative consentite dalla legge - ha detto Mazzetti - Il mancato completamento dei lavori rischia inoltre di lasciare migliaia di apparta-

menti vuoti, con ripercussioni gravi sulla staticità di edifici e condomini, oltre che sulla sicurezza delle nostre città e rischia di portare alla chiusura decine di migliaia di imprese e alla rovina chi ha legittimamente investito i propri risparmi".

Adesso si aprirà la trattativa nel governo. E non sarà facile. Dal ministero dell'Economia fanno sapere che non ci sarà spazio per emendamenti onerosi, tanto più sul Superbonus su cui sia Giorgetti che Meloni si sono esposti contraria-

mente. Servirà, dunque, capire quanto Forza Italia voglia alzare la posta in maggioranza. Qualche possibilità in più di passare invece ce l'hanno le richieste sulla cedolare secca per gli affitti dei Bed and Breakfast (che sale dal 21 al 26% in caso si affittino due case, ma che evidentemente FI vuole togliere del tutto) e le pensioni dei 700 mila dipendenti pubblici che si vedranno l'assegno decurtato, a partire

dai medici (che per questo hanno proclamato uno sciopero per il prossimo 5 dicembre). Queste richieste finiranno in emendamenti dei relatori o del governo da presentare poco prima del voto della legge di Bilancio in commissione al Senato.

IERI ALLE 20 in Senato sono scaduti i termini per presentare emendamenti alla manovra: l'opposizione ne ha depositati circa 2600 con testi condivisi su Sanità e salario minimo. A quanto riferito da fonti parlamentari, il Pd ne avrebbe depositati 1.103 più un ordine del giorno, il M5S 945, Alternativa Verdi Sinistra 329, mentre Italia Viva prevede di portare circa 200 testi e Azione 91.

L'accordo in maggioranza di non presentare emendamenti invece non ha retto del tutto: Fratelli d'Italia non avrebbe presentato modifiche mentre la Lega ne ha depositati tre, anche se non onerosi. Quando questo giornale va in stampa, invece, non è chiaro quanti siano state le richieste di modifica presentate da Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINI AFFITTI
FI: "NIENTE
AUMENTO
DELLE TASSE
PER I B&B"



